La Lazio naufraga

La Fiorentina sola al comando dopo la sconfitta dell'Inter in casa della Spal

Rilancio viola

BRESCIA-LAZIO 1-0 — La Lazio ha confermato a Brescia di trovarsi in crisi: con la sconfitta di ieri il suo distacco da Verona e Modena (seconde alle spalle del Genova) è salito a tre punti. Nelle telefoto: in alto: il goal di LOJODICE; sotto: una ardita parata di CEI

Fiorentina	25	15	7	3	45	20	37
Milan	25	16	4	5	57	28	36
Inter	25	15	6	4	46	26	36
Roma	25	13	7	5	46	26	33
Bologna	25	13	5	7	41	32	31
Atalanta	25	11	8	6	29	26	30
Juventus	25	10	8	7	38	34	28
Torino	25	9	9	7	29	29	27
Palermo	25	10	6	9	17	20	26
Mantova	25	9	6	10	31	30	24
Catania	25	7	10	8	22	30	24
Spal	25	7	7	11	23	37	21

K. O. il Palermo a Firenze

Doppietta di Milani

Non sono bastate le prodezze di Mattrel

FIORENTINA: Sarti, Malatrasi, Robotti; Rimbaldo, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Milan, Milani, Ferretti, Petris.
PALERMO: Mattrel, Burgnich, Calvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Borjesson, Fernando, Maestri.
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.
MARCATORI: nel p. t., al 3' e al 12' Milani.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 11 — Nulla da eccepire sull'odierna vittoria della Fiorentina: la squadra viola benché rimaneggiata è riuscita a far valere anche contro la compagine dalla difesa più ermetica del torneo. Il 2 a 0 a favore dei padroni di casa è lo specchio fedele dei meriti di una squadra, la Fiorentina, più pratica (finalmente!), disinvolta, attenta, veloce e desiderosa di riscattare la mediocre esibizione offerta la settimana scorsa contro il Catania.

I «rosanero» del Palermo niente hanno potuto contro le continue cariche organizzate dai viola, nè Mattrel, uno dei portieri più in forma della stagione, con le sue numerose spericolate e acrobatiche parate è riuscito ad evitare la sconfitta.

La Fiorentina questa volta non ha commesso l'errore di valutazione di domenica scorsa: oggi gli uomini di Hydegkuti anziché cercare il risultato attraverso un gioco elaborato si sono subito portati all'attacco imprimendo all'incontro un ritmo sostenuto. Impostando la partita sulla velocità e su continui scambi dei tre uomini di punta (Hamrin, Milani e Petris) i fiorentini hanno trovato il lato debole dei palermitani e dopo soli 3 minuti di gioco sono riusciti a battere il bravissimo Mattrel. Le reti della Fiorentina sono state segnate da Milani al 3' e al 43' del primo tempo a seguito di calci di punizione, ma sia dopo la prima rete come per il resto dell'incontro, il Palermo pur attuando una tattica copertissima, non ha mai rinunciato a portare degli attacchi in contropiede. L'unica sfortuna — se così vogliamo definirla — degli avanti rosanero è stata quella di avere trovato di fronte dei difensori in piena efficienza.

Il Palermo ha giocato una buona partita? A nostro avviso la squadra di Montez è apparsa più forte di quanto non lo sia anche perchè la Fiorentina ha denunciato qualche lacuna sul centrocampo per le note assenze di Bartu e Dell'Angelo. Se il Palermo avesse incontrato la Fiorentina che stracciò prima il Milan e poi l'Inter, oggi non avrebbe perso con lo scarto di due sole reti. Comunque anche così la Fiorentina ha vinto con pieno merito, pur se bisogna riconoscere che il Palermo non ha avuto molta fortuna in quanto è stato costretto a mandare in campo un giocatore indisposto (Maestri), un centravanti (Borjesson) che non è un centravanti, mentre De Robertis, che nella prima parte aveva giocato con molto impegno, a causa di un leggero stiramento ad una gamba non ha potuto rendere il massimo. Una graduatoria di merito non crediamo sia il caso di farla; comunque fra i siciliani oltre a Mattrel, autore di alcuni interventi spericolati, ci sono piaciuti Fernando, per il palleggio e per certe aperture sulle ali, Burgnich, Benedetti, un discreto «stopper», e De Robertis.

Fra i «viola» ottimi, [illegible]

LORIS CIULLINI

(Continua in 4. pag. 9. col.)

Due reti di Angelillo e il Lecco è battuto

Una Roma «nuova» che fa sperare (2-0)

ROMA-LECCO 2-0 — Il ritorno di ANGELILLO è stato del tutto positivo, anche se Valentin ha palesato qualche pausa dovuta evidentemente alla sua lunga assenza dalla squadra. Nella foto il primo goal di ANGELILLO

I giallorossi hanno entusiasmato in parecchi scorci del match

ROMA: Cudicini; Fontana, Carpanesi; Pestrin, Losi, Guarnacci; Orlando, Jonsson, Angelillo, De Sisti, Menichelli.
LECCO: Bruschini; Facca, Tettamanti; Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Abbadie, Di Giacomo, Galbiati, Sarchi.
ARBITRO: Bonetto di Torino.
MARCATORI: nel 1. tempo: al 15' Angelillo; nella ripresa: al 21' Angelillo.
NOTE: Tempo bello, terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila circa per un incasso di 13 milioni.

C'era una certa attesa per questa partita tra la tifoseria giallorossa e non tanto per il valore o la consistenza dell'avversaria di turno all'Olimpico (il «disperato» Lecco) quanto per le molte novità presentate dalla formazione di casa, ed in specie per i rientri di Guarnacci, Jonsson, Angelillo e De Sisti nonché per il contemporaneo impiego di quattro «romani de Roma» (ovvero i giocatori Guarnacci, e De Sisti oltre a Menichelli ed Orlando).

Aggiungeteci la speranza vivissima in tutti che la Roma tornasse a vincere dopo i quattro pareggi consecutivi: con la Juve, il Palermo, il Catania ed il Lanerossi, e comprenderete perchè una folla di circa quarantamila persone si sia portata per l'occasione all'Olimpico. Una folla che all'atto pratico non è rimasta delusa perchè la Roma ha giostrato meglio che nelle precedenti partite, pur accusando qualche sbandamento in difesa e pur palesando alti e bassi nella sua manovra offensiva.

Ma i due difetti sono facilmente giustificabili: per quanto riguarda la difesa c'è da rilevare infatti che il contropiede del Lecco imperniato sugli scattanti e veloci Di Giacomo Savoini e Sarchi si è dimostrato in grado di impensierire qualsiasi difesa. Per quanto riguarda l'attacco invece c'è da sottolineare che ha in parte risentito delle molte novità presentate dalla formazione (e ciò era logico) ed in parte è stato handicappato dagli eccessivi individualismi cui si sono talvolta lasciati andare Orlando e Menichelli, alla ricerca della soluzione personale che rialzasse le loro azioni nella borsa azzurra.

E' stato per questo che la Roma ha giocato solo a sprazzi, toccando vette di gioco entusiasmante per poi scivolare in qualche pausa di grigiore sconcertante: ma in definitiva bisogna riconoscere che le fasi positive hanno avuto la prevalenza su quelle negative sì che tutti sono rimasti soddisfatti del comportamento della squadra ed anche del comportamento dei singoli, tra i quali Jonsson, Pestrin, Angelillo ed Orlando sono apparsi decisamente i migliori, pur se è doveroso rilevare che nemmeno gli altri hanno demeritato.

Insomma si può concludere che la squadra vista ieri in azione era in tutto una «nuova» Roma con le incognite ma anche con le speranze che la definizione di «nuovo» porta inevitabilmente con sè. Aggiunto che la partita è stata veloce, interessante e abbastanza combattuta, si può passare ad un rapido esame del com-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. col.)

Non inganni il punteggio di misura per le «rondinelle» (1-0)

Solo quattro biancazzurri si sono salvati a Brescia!

Si tratta di Cei, Eufemi, Mecozzi e Carosi — La rete segnata da Lojodice

L'EROE della DOMENICA

I dimenticati

Quella di ieri, nel campionato, è stata una giornata abbastanza povera: le squadre importanti incontravano alcune modeste colleghe della provincia, e in questi casi è il «calendario» che fa cilecca, se la partita più spiccante che aveva saputo organizzare era soltanto Atalanta-Bologna. Va bene, contro una di quelle provinciali ci ha rimesso le penne nientemeno che l'Inter, ma in partenza il richiamo d'uno Spal-Inter non era gran cosa, appena usciti com'eravamo dalle magari goffe emozioni di San Siro.

La giornata è stata piuttosto un piccolo festival per gente dimenticata, a cominciare da un'intera squadra che proprio c'eravamo scordati ci fosse ancora, la sventurata Udinese che perderà sempre, da chissà quanti mesi. L'Udinese è andata a vincere sul campo del Torino una vittoria platonica, che non serve a nessuno, ma fa simpatia. E i goals sapete chi li ha segnati? Due «olvidados» se mai ce ne sono in giro: i nostri vecchi amici Selmosson e Rozzoni. Il primo dei due, il richiamo biancolatte che un giorno fu il celebre e milionario «Raggio di Luna», a poco a poco, «dolcerita» o no, s'era adattato a un blando rivacchiare da ex campione. Ma a dire il vero, da quand'era tornato dimessamente in quella città dai cui aveva spiccato il gran volo verso i milioni, aveva ritrovato le qualità d'una volta: come il mitico Anteo, il contatto con la sana terra friulana l'aveva rimesso in sesto come forse lui per primo non ci credeva più, altro che drop! Rozzoni invece era diventato appena e soltanto una labile memoria, viveva tutt'al più nei discorsi nostalgici che si fanno in quei bar e in quelle osterie di Roma, dove s'adunano gli scoraggiati tifosi della Lazio. Con i due goals di Torino, Selmosson e Rozzoni almeno per una domenica son ridiventati protagonisti.

A proposito di «dimenticati», qui a Roma abbiamo rivisto finalmente in campo, dopo più d'un anno dal suo terribile incidente, Egidio Guarnacci. La bella giornata e la sua presenza, che per tanti mesi era sembrata addirittura impossibile, avevano richiamato molta gente, e disposta all'indulgenza. Ci furono molti applausi quando Guarnacci, un po' smagrito e lievemente stempiato forse dai pensieri tormentosi del lungo esilio, apparve sul campo. C'era uno striscione che diceva «benvenuto Guarnacci» e un altro, più enfatico, «Guarnacci sei la Roma», un po' più freddo di loro, forse, e dissimile a tutt'e due nello stile, «Egidio» è del resto l'erede legittimo dei grandi «capitani» romanisti d'una volta, Bernardini e Ferraris, e per questo i tifosi lo amano tanto. Non s'è rivisto, certo, il grande Guarnacci del '59 e del '60: l'occhio e il ritmo non potevano essere quelli, ma parecchi altri applausi lo raggiunsero, e insomma quella di ieri per lui è stata di sicuro una partita importante. Del resto Carniglia aveva avuto la buona idea (o forse poichè non ci pare che Carniglia ne abbia molte, di idee, l'aveva avuta lui stesso, da vecchio marpione del gioco): quella di piazzarlo sullo stremato e corretto Abbadie, che gli valesse da agevole collaudo e gli evitasse «magre» o sconcerti col suo trotterellare senile.

PUCK

BRESCIA: Moschioni; Fumagalli, Di Bari; Rizzolini, Santoni, Carradori; Gallo, Recagno, Turra, Lojodice, De Paoli.
LAZIO: Cei; Zanetti, Eufemi; Carosi, Seghedoni, Noletti; Bizzarri, Mecozzi, Pinti, Morrone, Maraschi.
ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.
MARCATORE: nel primo tempo al 26' Lojodice.

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 11 — La paurosa crisi tecnica della Lazio ha forse raggiunto il suo apice qui a Mompiano. Riccardi, il poco fortunato rilevatore della pesante eredità di Todeschini, stava seduto sulla panchina come il fachiro su chiodi: impassibile, lo sguardo spento del pesce preso per cloro. Solo di tanto in tanto allargava sconsolato le braccia e girava lento la testa verso gli spalti, quasi a chiedere agli intimi comprensione e conforto. Davvero, il lavoro che l'attende è improbo e sempre più difficile diventa il traguardo che gli hanno fissato con quella larva di squadra a disposizione.

Persino i colleghi venuti dalla capitale sono alla pretenziosa, ma scomoda tribuna stampa di Mompiano, se ne sono arrabbiati prima e scandalizzati poi.

Quello che balza più evidente, anche agli occhi dei meno smaliziati, è lo scarso affiatamento fra uomo e uomo, fra reparto e reparto, la assoluta mancanza di inventiva, di incisività di manovra e di interpretazione, la rinuncia insomma alla ricerca di sbocchi e variazioni che rendano meno meccanica e monotona l'applicazione di un modulo fisso (il 4-2-4, naturalmente!), seguito alla lettera con la noiosa cantilena degli scolari che mandano la lezione a memoria.

Ovviato a quanto sopra, nei panni di Riccardi, metteremmo ne suoi uomini entusiasmo in dosi forti, di fiducia e volontà, e daremmo loro in pasto bistecche di leone, perchè non si rassegnino, come hanno fatto oggi, alla sfortuna o ai fatti. Dopo di che toglieremmo dalla squadra gli uomini palesemente fuori forma (egg. Zanetti, pesante e falloso oltre il lecito, Maraschi e Pinti), concederemmo un turno o due di riposo a chi mostra di averne tanto bisogno (ved. quel pasticcione di Morrone, che ha finito col trovarsi legato mani e piedi in quella grande matassa di passaggi e tocchi verso

BRUNO PANZERA

(Continua in 4. pag. 8. col.)

E' apparsa stanca e frusta

L'Inter paga a Ferrara la vittoria nel derby: 1-0

Il goal decisivo è stato messo a segno da Mencacci

SPAL: Maietti; Olivieri, Riva; Micheli, Cervato, Gori; Dell'Omodarme, Massei, Mencacci, Cappa, Novelli.
INTER: Buffon; Picchi, Della Giovanna; Bolchi, Guarnieri, Balleri; Bicicli, Suarez, Hitchens, Corso, Morbello.
ARBITRO: Gambarotta di Genova.
MARCATORI: Al 5' del p. t. Mencacci.

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, 11 — Sì, è come dice Puck: *il «tifo», questa rabbia astratta, che ogni domenica ingenuamente ci accende come fiammiferi, non misura il proprio entusiasmo. Miliardario o no, corrotto o no, drogato o no questo è il campionato fragoroso e tormentoso che ci vuole per arrovellarci. E' il campionato che illude e mortifica, che continua a far scrivere sull'acqua. Ricordate, sette giorni fa? Fra il giorno del 136 derby di Milano, e sembrò che di colpo, per l'Inter, si fosse aperta spalancata, la strada della grande conquista. No: non vogliamo dire che a Ferrara, lasciandosi battere dalla Spal ha perduto il torneo, no. Però oggi come sette giorni fa, la squadra di Herrera ha dimostrato di non essere più quella robusta e agile, sveglia e brillante di due-tre mesi fa. Questione di forze? Noi continuamo a pensare che l'Inter è un po' frusta: il ritmo — l'esagerato, l'esasperato ritmo impostole di Herrera — l'ha messa sulle ginocchia. I reparti si marciscono: si perdono. L'attacco va a caccia di farfalle, la metà campo c'è e non c'è e la difesa peggio ancora: nella difesa nera e azzurra ci si entra con una facilità che sorprende. Soltanto Buffon è attento, bravo. Picchi e Dellagio a sua, invece, si lasciano scoprire perfino Dell'Omodarme, Novelli. Non parliamo di Balleri, il libero che alla fine diventa un formaggio di Gruvère, tanti sono i buchi. Davvero, con l'Inter non ci siamo.*

Herrera deve rivedere, deve correggere la formazione. Ma chi lo convince il signor Acca Acca? Anche a Ferrara, l'allenatore se l'è presa con l'arbitro, con la jella. Non è vero. Il sig. Gambarotta non ha danneggiato l'Inter. E la sfortuna, quale sfortuna? Nel primo tempo, gli uomini di punta sono arrivati una volta a tiro di Maietti. E nel secondo tempo hanno cannoneggiato sì, ma alle stelle. Che poi Bolchi e i suoi abbiano giocato tutti bene, soltanto Herrera l'afferma. Allora, la Spal ha fatto fuoco e fiamme? Manco questo è vero. La Spal s'è battuta con decisione, con entusiasmo, con coraggio: s'è meritata, cioè, il dieci e lode in condotta. Sul piano della tecnica, invece, ha lasciato abbastanza a desiderare, soprattutto perchè, poco dopo l'inizio, Massei, in uno scontro con Dellagiovanna s'è azzoppato. Il fatto è che la Spal ha camminato, ha tenuto, ed ha trovato in Cervato un vero pilastro. Il battitore s'è alzato dalla cintola in su, e almeno il cinquanta per cento del merito della vittoria è suo, di Cervato. Più che bene si è comportato Maietti, e bravi sono stati, nel complesso, Olivieri e Riva, Micheli e

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Di misura il Milan sul Venezia (1-0)

Ha deciso Altafini

Costante il dominio territoriale dei rossoneri - Solo nel finale il Venezia ha attaccato

MILAN: Ghezzi, David, Maldini; Pelagalli, Salvadore, Trapattoni; Danova, (P)vatelli, Altafini, Rivera, Barison.
VENEZIA: Magnanini, De Bellis, Ardizzon; Grossi, Carantini, Frascoli; Santon, Invernizzi, Guizzo, Raffin, D'Alessi.
ARBITRO: Sbardella di Roma.
MARCATOI: Al 32' del p. t., Altafini. R

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 11 — Il Milan ha giocato sulla falsariga del «derby»: cioè molto male.

L'assenza di un centrocampista di talento come Dino ha indubbiamente influito sulla manovra corale dei rossoneri, ma peccheremmo di leggerezza se imputassimo solo al forzato «forfait» del brasiliano il triste spettacolo offerto oggi dagli uomini di Rocco. D'altronde, se una tale spiegazione fosse sufficiente, il Venezia avrebbe tutto il diritto di pretendere maggiore comprensione, dato che i neroverdi mancavano di ben cinque titolari (Tesconi, Santisteban, Rossi, Siciliano e Pochissimo) e allineavano due modestissimi attaccanti (Guizzo e D'Alessi) del tutto nuovi alla serie A.

La verità è che il Milan batte la fiacca in maniera impressionante. Tolti Rivera, David e Barison (ieri pieno d'impegno per la storia degli «ex»), gli altri assomigliano più ad una placida comitiva di giocatori di scopone che ad atleti veri e propri. Prendete, per tutti, Maldini: da quando la stampa, concorde, ne ha riconosciuti i notevoli meriti, il «Cesare nazionale» si è sentito in diritto di prendersela comoda, di «snobbare» compagni e avversari; di rimirarsi compiaciuto nello specchio dei suoi inutili (e pericolosi) giochetti e (questa è di oggi) di lasciarsi andare a irrispettosi gesti di commiserazione nei confronti di un pubblico che, giustamente deluso, lo fischia. Una volta Rocco non avrebbe permesso ad un suo giocatore di comportarsi in maniera tanto irritante e bambinesca; si vede che, respirando l'aria della metropoli, anche il «duro» Nereo si è ammosciato come del resto è capitato ad altri prima di lui. Le «belle statuine» — il giochetto tanto caro a Maldini — è più contagioso della febbre gialla e in breve anche gli altri difensori ne rimangono afflitti, a cominciare dal fido discepolo Salvadore al quale non par vero, sull'esempio del «capitano», di mettersi a combinare sciocchezze in area di rigore.

Fortunatamente nella retroguardia milanista c'è ancora qualcuno che bada al sodo e che mira dritto alla sostanza senza per questo offendere la forma. Questo tale è David, attualmente il più forte terzino d'Italia, resistente, dinamico, gagliardo, sempre pronto a contrastare il diretto avversario e a rovesciare il fronte con travolgenti galoppate in attacco.

Non fosse stato per lui il pur malconcio Venezia avrebbe finito per trovare in qualche modo la via della rete di Ghezzi.

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 6. pag. 6. col.)

LA SCHEDINA VINCENTE

Atalanta-Bologna	1
Catania-Juventus	1
Fiorentina-Palermo	1
Mantova-L. Vicenza	x
Milan-Venezia	1
Padova-Sampdoria	1
Roma-Lecco	1
Spal-Inter	1
Torino-Udinese	2
Brescia-Lazio	1
Genoa-Bari	x
Arezzo-Anconitana	1
Spezia-Cagliari	x

Il monte premi è di lire 319.162.164. Le quote: ai «13» lire 3.337.000; ai «12» lire 119.740.

«TOTIP» VINCENTE

1. corsa: 1-2; 2. corsa: x-2; 3. corsa: 2-2; 4. corsa: 1-1; 5. corsa: 2-1; 6. corsa: 2-x

LE QUOTE: ai «12» lire 8.739.313; agli «11» lire 129.512; ai «10» lire 10.263.